

# ARTE & SPETTACOLO

Gli auguri al teatro in friulano di Claudio Moretti, protagonista del monologo «Bessôl - Un arbitro tal bunker»

## «Ci vuole più studio»

**P**IÙ STUDIO. È questo l'augurio che l'attore Claudio Moretti fa al teatro in lingua friulana per il Natale 2007 e per l'anno nuovo.

Moretti è il protagonista di «Bessôl - Un arbitro tal bunker», il nuovo spettacolo del Teatro Incerto in lingua friulana, prodotto dal Css Teatro stabile di innovazione del Fvg.

Scritto e diretto da Fabiano Fantini, «Bessôl», come sempre accade con il Teatro Incerto, usa la lingua friulana per riflettere sulla società di oggi, soffermandosi in particolare sul mondo del calcio, visto dalla prospettiva di un arbitro che, un'ora prima della sua ultima partita, ripensa alla sua carriera e alla sua vita.

Dopo il debutto di Cervignano, lo spettacolo ha iniziato una tournée regionale che presenta numerose tappe, la prossima il 28 dicembre a Pontebba.

**Moretti, che tipo è l'arbitro che interpreta in questo spettacolo?**

«È un professionista serio, ma che non ha potuto fare il salto di qualità. Ciò per una serie di motivi, a partire dalla sua moralità che non gli ha fatto accettare alcuni compromessi. In questa sua mediocrità e senso di frustrazione ricorda alcuni personaggi cecoviani. Non ha voluto accettare compromessi e gliela hanno fatta pagare: deve terminare il campionato in anticipo, chiuso in uno spogliatoio-bunker per questioni di sicurezza, con la doccia fredda. E lui pensa siano tutti contro di lui».

**Ed è così?**

«È possibile che un po' esageri, ma credo che per il 50% abbia ragione».

**Questo personaggio le assomiglia?**

«Non sta a me dire se la retitudine mi appartiene. Certo, Fabiano ha scritto questo testo pensando a me e di questo gli sarò sempre grato. Anche perché per me un monologo è una cosa nuova».

**Perché la scelta di prendere**



Nella foto: Claudio Moretti, arbitro di calcio in «Bessôl».

**re il calcio come metafora della società?**

«I tragici fatti che sono successi ultimamente nel calcio non riguardano solo la persona che è morta, la sua cerchia ristretta, ma diventano tragedia che prende dentro tutta la collettività. Ed è per questo, forse, che noi siamo andati a cercare questi temi. Del resto, il Teatro Incerto, alla fine, racconta sempre le stesse cose: parliamo di noi, di un Friuli che cambia, della nostra comunità (Gradisca è stata per noi un pozzo cui attingere). In questo spettacolo, per esempio, si parla dei genitori che al mattino vanno a vedere i loro bambini giocare e si aggrappano alla rete di recinzione e gridano "dagli giù al nero" e se la prendono con il figlio perché non gioca bene».

**Ma ci si può divertire ancora col calcio?**

«Io mi diverto. Ho anche portato mio figlio Alessandro

re della salute della lingua friulana: per essa il teatro e l'arte in generale, piuttosto che la scuola, sono un rifugio bellissimo».

**Non è favorevole all'insegnamento del friulano a scuola?**

«Questa lingua per me è arrivata fino a qui soprattutto grazie alla famiglia».

**Però se in famiglia non si parla più friulano come una volta, la scuola non può essere il luogo in cui alla lingua si dà dignità e quindi vitalità?**

«Sì, però se poi all'interno della famiglia non sostieni quello che fai a scuola non c'è continuità. Certo, ci vorrebbero entrambe le cose, ma bisogna partire dalla famiglia. E poi non mi piace l'aspetto facoltativo che ha questa materia. Se ci sono delle materie che meritano di essere insegnate, queste vanno fatte da tutti».

**E qual è la salute del teatro in friulano.**

«In Friuli c'è una grande tradizione di teatro amatoriale. Ma che ha dei limiti. Innanzitutto si studia poco. Anche chi fa teatro amatoriale dovrebbe avere maggior coscienza di quello che fa. Inoltre troppo spesso attraverso il teatro si racconta un Friuli, quello legato alla civiltà contadina, che non c'è più, finito».

**Che augurio fa, per questo Natale e nuovo anno al teatro in friulano?**

«Appunto di studiare di più, che è un augurio che poi vale per tutti gli ambiti della società».

**Tornando al calcio. Meglio i mondiali del 1982 o del 2006?**

«Meglio i mondiali del 1982. Allora era un gioco, molto più semplice, a portata di tutti. Oggi invece la gente va sempre meno allo stadio».

**Ma anche i protagonisti sono diversi.**

«Apparentemente c'è più protagonismo oggi, ma questo è dato anche da altri fattori, in primis i media, la televisione, che con una telecamera entra nelle viscere di una persona».

STEFANO DAMIANI